ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

34° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 16 - 17 novembre 2013

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2014

Il 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Amministrazione Comunale di S. Severo; Regione Puglia; Banca di Credito Cooperativo di San Giovanni Rotondo**

– Comitato Scientifico:

Dott. LUIGI LA ROCCA
Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia
Prof. GIULIANO VOLPE
Rettore Emerito Università di Foggia
Prof. PASQUALE CORSI
Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. ANGELO RUSSI
Ordinario di Storia Romana – Università de L'Aquila
Prof. ATTILIO GALIBERTI
Ordinario Catteddra di Antropologia – Università di Siena
Prof. ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*
LUIGI MONTEVECCHI *Tesoriere*
PASQUALE AMORUSO
ANNA D'ORSI
VALENTINA GIULIANI

– Segreteria del Convegno:

LUIGI MONTEVECCHI
VALENTINA GIULIANI
GRAZIOSO PICCALUGA

© Archeoclub San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-54-6
Finito di stampare nel mese di novembre 2014 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Armando Gravina*

Strutture dolmeniche e megalitiche del Gargano meridionale

* Collaboratore Cattedra Paletnologia Università di Roma "La Sapienza"

Strutture monumentali si trovano diffuse nell'area meridionale ed orientale del Gargano nei comuni di Rignano Garganico, San Giovanni Rotondo, Monte Sant'Angelo, Manfredonia e Mattinata. In questo vasto comprensorio sono state individuate numerose tracce di antropizzazione, fra cui di notevole rilevanza sono i dolmen, i menhir e la perimetrazione megalitica dell'insediamento di Crocicchia presso San Giovanni Rotondo.

In particolare alcuni dolmen portano i segni di manomissioni operate dai pastori anche nel corso della storia recente, altri hanno subito dissesti importanti sia per il cedimento della roccia o del terreno su cui poggiavano sia per l'incontrollato incremento di aree boschive; quest'ultimo fenomeno è particolarmente evidente in alcune strutture dolmeniche i cui ambienti interni talvolta sono stati devastati dalla crescita di arbusti ed alberi che hanno provocato lo spostamento, e talvolta la rottura o lo smantellamento dei lastroni o dei massi di copertura, causando il collasso degli ortostati.

Nel recente passato non si avevano molte informazioni su questo tipo di monumento in Daunia; poche riguardavano un dolmen, distrutto nella seconda metà del secolo scorso, ubicato sulla sommità di un piccolo promontorio in località Molinella, frequentata fin dall'Eneolitico, presso Vieste (Nava 1982, p. 185), che appariva isolato in un territorio che, come quello del Gargano settentrionale, proprio dall'Eneolitico registra una intensa presenza di comunità originariamente dedite in genere allo sfruttamento delle miniere di selce attivate *ex novo* in quel periodo (Cuda, Gravina

ISBN-978-88-96545-54-6 Atti – 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2013.

2003; Gravina 2004) e stanziatesi durante l'età del Bronzo su tutte le piccole punte rocciose che si proiettano nell'Adriatico lungo la costa.

Se finora non si sono rinvenuti elementi utili per determinare la loro destinazione, qualche indicazione sulla loro cronologia si può enucleare dalla loro collocazione topografica nel territorio.

È il caso delle due strutture individuate nelle località di De Maio, che fa parte della più ampia contrada della "Pianura della Madonna", e di Ripa di Sasso.

La prima è stata localizzata sul limite meridionale di un esteso insediamento protoappenninico ed è costituita da un dolmen (fig. 1.2) con orientamento Ovest-Est. In passato era delimitato da due ortostati che si fronteggiavano formando un corridoio di accesso; uno di essi è stato distrutto nella seconda metà del secolo scorso, l'altro (fig. 1.1) era in posizione verticale fino a tempi recenti, quando è stato abbattuto. Dell'intera struttura, forse mai completata, si rinvengono altre grandi lastre lapidee, non *in situ*, ma poste nelle vicinanze degli ortostati abbattuti. Il monumento conserva ancora una cella rettangolare, molto bassa, nella sua parte terminale coperta da un lastrone spesso cm 35 e largo m 3,40. L'altezza della cella è di circa cm 80, la sua lunghezza presumibile, determinata dal poderoso lastrone monolitico che la delimita esternamente sul lato destro, potrebbe essere di circa m 2,80 (fig. 1.3).

Non sappiamo se il dolmen, complessivamente lungo circa m 11, potesse essere formato da un terzo elemento, quale poteva essere una camera, distinta sia dal corridoio di accesso sia dalla cella terminale, così come sembra suggerire la dispersione delle grandi lastre sul piano di campagna.

Mancano, come si è detto, elementi in associazione al monumento che possano fornire indizi sulla destinazione che, come in altri casi, dovrebbe essere quella cultuale, anche se spesso tali strutture sono state riutilizzate come luogo di sepoltura.

Per quanto riguarda la sua cronologia, si deve osservare che il dolmen di C. De Maio (Gravina 2014) è il primo rinvenuto lungo il versante meridionale del Promontorio, gravitante sul Candelaro in prossimità di un insediamento con una documentazione certa del Protoappenninico, per cui si può presumere che la struttura sia da inquadrare nello stesso orizzonte culturale. Essa, rispetto all'abitato, in cui si possono ancora notare alcune tracce di capanne sulla fotografia area (fig. 1.4), è posta in un'area periferica sul limite meridionale della "Pianura della Madonna", dalla quale si domina un largo tratto della pianura del Tavoliere fino ai primi rilievi dell'Appennino Dauno[1].

La bassa cella terminale del monumento, caratteristica anche dei dolmen più ampiamente conosciuti dell'area salentina, sembra sia stato un modello di architettura dolmenica ripetutamente imitato sul versante meridionale del Gargano, dove si rinvengono ministrutture dolmeniche a camera semplice realizzate con un lastrone monolitico di copertura poggiato su due ortostati monolitici, o su muri a secco di pietra, talvolta molto spessi; la loro larghezza e profondità mediamente si aggira in-

[1] Cfr. il mio contributo in questo volume *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel Gargano meridionale. La frequentazione...* pp. 192,193.

torno al metro, e la loro altezza, che normalmente non supera cm 80, indiziano una loro funzionalità e destinazione ad un servizio di culto o a pratiche cerimoniali piuttosto che a scopi utilitaristici, nell'ambito di piccole comunità.

Su sei ministrutture collazionate, qui ne segnaliamo quattro.

La prima è posizionata nell'agro di Rignano Garganico intorno a quota m 500, quasi all'inizio del Vallone Cantalupo, in una zona localmente conosciuta col toponimo di La Masecca (fig. 1.6). È di forma rettangolare ed è costituita da due potenti ortostati monolitici dallo spessore di circa cm 40 (fig. 1.6,7), ricoperti da una grande lastra, anch'essa monolitica, che misura circa cm 210x180 (fig. 1.7); l'altezza è di circa cm 100.

La seconda è stata individuata alla periferia sud di Rignano Garganico, lungo il pendio che scende dalla località La Croce, dove sono stati rinvenuti, oltre a frammenti di impasto nel terreno circostante, anche alcune grotte con materiale fittile e litico inquadrabile dall'Eneolitico all'età del Bronzo (Gravina 1987). Il monumento presenta dimensioni molto più contenute rispetto al primo ed è formato da due ortostati che sostengono una grande copertura monolitica (fig. 2.1).

La terza (fig. 1.5), di piccole dimensioni, circa cm 60x80 e non molto profonda, è stata localizzata nell'ambito dello stesso Comune nell'area di Cento Pozzi-Carracci, da cui provengono attestazioni di frequentazione fra l'Eneolitico ed il Bronzo Antico[2]. Le grandi pietre che si rinvengono sul monolite di copertura e ai lati degli ortostati potrebbero indiziare l'esistenza di un tumulo che ricopriva il piccolo monumento.

La quarta ministruttura è stata documentata in località San Pasquale, nel territorio di Monte Sant'Angelo (fig. 2.2). Consta di una camera rettangolare larga cm 100, profonda circa cm 140, delimitata da due poderosi ortostati e ricoperta da un monolite. Anche in questo caso è probabile che la struttura in origine fosse coperta da un tumulo.

Il secondo dolmen/segnacolo individuato lungo la recinzione esterna di un insediamento dell'età del Bronzo è quello di Ripa di Sasso (Gravina 2008). Il monumento consta di un ortostato su cui è appoggiato un grande masso decorato sulla superficie esterna con due profonde scanalature parallele rivolte verso la sommità della valle (fig. 2.6). La cella, sottostante al masso, ha forma triangolare, alta oltre 2 metri e profonda 2-3 metri; essa sembra chiusa da un lastrone dal piano di campagna fino a cm 80 di altezza (fig. 2.8), su cui è stato aggiunto un muretto a secco del tutto dissestato, che all'origine doveva completarne la chiusura. Nella cella, riempita di pietrame misto a terriccio fino all'altezza del lastrone, insieme ad altri frammenti di ceramica d'impasto, è stato rinvenuto in superficie un frammento di tazza carenata con ansa a nastro impostata superiormente in corrispondenza di una sopraelevazione dell'orlo, costituita da una spessa linguetta asciforme verticale ed estremità lievemente concava (fig. 2.11), inquadrabile nella media età del Bronzo. Dall'area del retrostante villaggio (fig. 2.7) provengono attestazioni di frequentazione del sito fin

[2] Cfr. Cfr. il mio contributo in questo volume *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel Gargano meridionale. La frequentazione*.. p. 192.

dal Neolitico Antico a ceramica impressa e dall'Eneolitico; fra il materiale litico qui si possono evidenziare un tranchet e tratti di lama a sezione trapezoidale e triangolare. Nei pressi del dolmen/segnacolo è stata localizzata una roccia con un grande incavo a forma di coppa emisferica per contenere acqua o altro elemento liquido (fig. 6.8).

L'insediamento è delimitato da una recinzione di muro a secco dallo spessore di oltre un metro costituito da pietrame talvolta di grandi dimensioni e si sviluppa lungo il declivio dove si notano alcuni terrazzamenti, delimitati da brevi muretti a secco di contenimento, probabili sedi di capanne, che hanno restituito materiale fittile riferibile all'età del Bronzo (fig. 2.7).

La località è posta sotto il piccolo sperone su cui si erge l'abbazia di Pulsano e a brevissima distanza dal punto di confluenza delle valli di Pulsano, Mollica e Campanile in territorio di Monte Sant'Angelo, nelle vicinanze della piana di Manfredonia e della Grotta Scaloria-Occhiopinto, frequentata anche nella prima età dei Metalli (Elster *et alii* 2008, pp. 121,124); a quest'ultimo orizzonte culturale può essere riferito un grosso menhir che campeggia in piena area pianeggiante in località Zichicchio (fig. 6.7).

Risalendo lungo il lato sinistro della rotabile da Pulsano verso Monte Sant'Angelo, oltre quello di Ripa di Sasso, si rinvengono tre monumenti dolmenici di cui due a struttura megalitica.

Il primo è stato localizzato in prossimità di Valle Mattina a circa Km 6 dal centro abitato di Monte Sant'Angelo. È formato da megaliti e documenta uno dei casi in cui la crescita di alberi nell'ambiente interno ha provocato lo spostamento dei lastroni di copertura, causando il collasso di uno degli ortostati laterali di destra, di cui si intravvede in posizione verticale solo quello della parte terminale del monumento (fig. 5.1), mentre quello di sinistra conserva la sua originaria posizione verticale. Il lastrone di copertura appare spezzato e le due parti sono collassate ai due lati degli alberi; la dinamica della destrutturazione del monumento risulta evidente soprattutto nel posizionamento dei lastroni nella parte posteriore della struttura (fig. 5.2). Il dolmen, che era segnalato da un piccolo menhir antistante (fig. 5.1), probabilmente era formato da una semplice camera rettangolare alta cm 245, larga esternamente cm 248 e internamente cm 125; gli spessori degli ortostati laterali sono rispettivamente di cm 45 quello di sinistra e di cm 50 quello di destra, la probabile profondità della camera era di cm 225 (fig. 5.3).

Il secondo dolmen è stato individuato nella zona localmente conosciuta col toponimo "Casiglio", da cui ha preso il nome, a circa Km 4 dall'abitato di Monte Sant'Angelo (fig. 3.1).

Consta di un enorme megalite di copertura poggiato a destra su un ortostato di grande spessore, che ne delimita anche l'apertura dell'ingresso, e a sinistra su un muro a secco realizzato con l'impiego di grandi massi. Presenta una piccola camera semplice a pianta rettangolare e un orientamento Nord-Sud (fig. 3.4). L'altezza e la larghezza complessiva sono rispettivamente di cm 370 e cm 400; la larghezza e l'altezza dell'apertura d'ingresso sono rispettivamente di cm 80 e di cm 150; la larghezza dell'ortostato del lato sinistro di cm 60 (fig. 3.3).

Il dolmen (Gravina 2014a) sembra faccia parte di una struttura monumentale più

complessa, a cui sono inerenti una serie di grossi massi, a forma di grandi lastre rivolte a Sud, allineate sul suo lato destro (fig. 3.1), dietro le quali corre una breve pista/corridoio non molto larga, che oggi appare accidentata. Le lastre, che nascondono alla vista il retrostante camminamento, non appaiono collocate in aderenza fra di loro, ma separate da spazi intermedi vuoti che presentano tracce di riempimento con muretti a secco, per cui il prospetto si presentava come una parete continua (fig. 3.2) che in poche decine di metri congiungeva, in direzione Est, il dolmen Casiglio ad una vallecola, sede di alcune sorgenti, da dove hanno inizio alcune piccole valli che confluiscono nella valle Campanile e dove si rinviene la terza struttura dolmenica, costruita con una tecnica mista con l'impiego di pietre di media dimensione per la muratura a secco dell'intero edificio, che è addossato alla roccia adattata per l'appoggio del manufatto, e di monoliti per realizzare l'apertura di accesso (fig. 4.1) in una camera subcircolare dal diametro massimo di cm 120-140 con la volta a *tolos* (fig. 4.2).

Le dimensioni sono più contenute rispetto al dolmen Casiglio. Il prospetto è alto cm 285; largo circa cm 400 alla sommità e cm 250 in basso, al livello del piano di calpestio; l'apertura dell'ingresso è alta cm 145.

Nelle vicinanze sono state rinvenute una cuspide di freccia peduncolata e un tratto di lama in selce a sezione triangolare, inquadrabili verosimilmente in una fase finale dell'Eneolitico o in quella iniziale del Bronzo Antico (fig. 2.9,10).

Segni più numerosi di antropizzazione, tutti collazionati – insieme a quelli di località Casiglio – dall'architetto Raffaele Renzulli che ne ha curato la documentazione grafica e fotografica, sono dislocati nella valle, chiamata localmente Spadella, che si apre in contrada La Stretta alla periferia dell'abitato di Monte Sant'Angelo.

Alcuni monumenti sembrano costruiti *in toto* dall'uomo, altri appaiono una utilizzazione o riadattamento di posizionamenti naturali di grandi massi di roccia. In questi ultimi casi la cella si presenta di dimensioni molto ridotte, per cui si deve ipotizzare che tali strutture abbiano avuto una funzione di carattere preminente cultuale e/o di punto di riferimento per le pratiche rituali connesse all'esercizio della pastorizia e della transumanza.

In prossimità del suo segmento iniziale nel raggio di 150-200 metri si concentrano manufatti megalitici e cinque strutture megalitico-dolmeniche.

1 – La prima è costituita da un dolmen costruito con muri a secco di grande spessore formato da blocchi di pietre accuratamente posizionate ad incastro e coperto da un monolite attualmente in parte frantumato per il crollo di un menhir alto circa m 3, di forma conica, che è penetrato nella sottostante camera (fig. 5.4,5); crollo provocato forse per uno smottamento del terreno da una quota più alta retrostante alla stessa struttura dolmenica (fig. 5.6 in cui è simulata graficamente la ipotesi della posizione del dolmen e del menhir con la dinamica del collasso di quest'ultimo).

2 – La seconda, che richiama la tipologia dei "portal dolmen", appariva come una semplice e massiccia struttura composta da quattro ortostati alti mediamente cm 140-160 su cui era adagiato un poderoso lastrone di copertura alla cui sommità era stata ricavata una protuberanza circolare dal diametro di circa cm 100 e alta circa cm 30. La fig. 6.3 propone una ricostruzione del monumento. Attualmente essa si presenta

collassata verso la parte bassa del declivio ed il monolite di copertura è poggiato sui due ortostati laterali anteriori anche essi collassati (fig. 6.1), mentre quelli posteriori non sono più in connessione con gli altri elementi del manufatto (fig. 6.2), che è complessivamente largo cm 320 e alto cm. 170; gli ortostati in posizione eretta dovevano essere alti circa cm 90-100.

3 – La terza presenta due enormi ortostati, di cui quello di sinistra risulta adattato per creare un incastro sul quale è stato poggiato un enorme monolite di copertura; della camera non si conoscono né forma né dimensioni, non essendo finora stata indagata (fig. 4.3). La sua larghezza massima ed altezza massima misurano rispettivamente cm 245 e cm 140; l'altezza dell'ingresso alla camera è di cm 55 (fig. 4.4).

Nelle vicinanze è stato documentato un menhir (fig. 6.9) alto circa cm 250, forse abbattuto e attualmente giacente sul piano di campagna.

4 – La quarta struttura ha le caratteristiche di un dolmen, forse a camera semplice, appoggiato ad una roccia col monolite di copertura collassato e spezzato in due parti che hanno creato un ambiente con la volta a sezione triangolare, usata dai pastori del posto che ne hanno in parte ostruito l'ingresso con un muretto a secco (fig. 6.4).

5 – Il quinto manufatto, che ripropone l'architettura delle strutture dolmeniche utilizzando in parte un posizionamento naturale delle rocce, è stato costruito coprendo con un grosso monolite, dallo spessore di cm 78 e largo cm 230, un interstizio naturale fra due complessi di rocce (fig. 6.5,6).

Fra le altre tracce di antropizzazione, tutte concentrate nell'area delle emergenze monumentali sopra descritte e forse ad esse correlate, si devono evidenziare due tipi di manufatti individuati nella stessa area.

I primi sono costituiti da un grande masso a forma di prua di nave, lungo cm 280, largo cm 140, alto cm 150, con la superficie preparata per praticare sei ampie scanalature perfettamente parallele (fig. 7.6-8) rivolte verso una struttura, distante circa m 60-70, formata da una grande lastra ovaleggiante dal diametro massimo di cm 350, collocata su un podio, formato da una roccia di modesto spessore, all'altezza di circa m 8 dal piano di campagna (fig. 7.1,2).

I secondi sono rappresentati da alcuni camminamenti non molto lunghi che si sviluppano esclusivamente nell'area dei dolmen, scavati nella roccia con pareti di frequente perfettamente perpendicolari, profondi e larghi mediamente cm 25-30 e cm 50-60, lungo i quali sono state ricavate, a distanza di cm 30-40, coppelle dal diametro di cm 25-30 profonde cm 15-20, disposte sia in un'unica fila (fig. 8.2,4,5) sia su doppia fila appaiate o alternate (fig. 7.3,5). In un caso il viottolo si biforca ed uno dei due rami si dirige verso il dolmen n. 2 della fig. 6.1-3, interrompendosi sulla spianata a questo antistante (fig. 8.1,3).

Un'altra struttura dolmenica è stata documentata dal Renzulli nel territorio di Mattinata lungo la S.S. Mattinata-Vieste. Presenta una camera a pianta circolare delimitata su buona parte della circonferenza da tre ortostati che sorreggono un imponente masso di copertura che misura cm 520 di larghezza e cm 250 di spessore; gli ortostati anteriori hanno lo spessore di circa cm 250, l'altezza di cm 175 quello di destra, e di cm 100 quello di sinistra; l'apertura di ingresso di forma rettangola-

re è alta cm 155 e larga cm 110. Il monumento è complessivamente largo cm 650 e alto cm 380 (fig. 2.3-5).

Forme di accentuato megalitismo nel Gargano meridionale, messe in rilievo in altra sede (Gravina 1999, pp. 99-104, figg. 21-37), si riscontrano fra m 852 e 800 di quota nel territorio di San Giovanni Rotondo in località Crocicchia, dove la fotografia aerea ha evidenziato l'impianto di un insediamento, attivo dall'Eneolitico all'età del Bronzo, delimitato da una recinzione (fig. 9.1) costituita da una muraglia a secco realizzata con grandi monoliti posti soprattutto nella parte basale del muro di cinta (fig. 9.3-5) e dei muri di contenimento dei vari terrazzamenti (fig. 9.2). Questi ultimi sono stati costruiti per attenuare da una parte il dislivello del pendio nell'area di frequentazione del villaggio e dall'altra per aumentare la differenza di quota fra l'area dello stesso villaggio e l'originario piano di calpestio della roccia di base (fig. 8.6-9), che in questo caso svolgeva una funzione simile a quella dei fossati in altri villaggi con opere di difesa (fig. 9.2).

Considerazioni

Le emergenze megalitiche e dolmeniche collazionate sul versante meridionale del Gargano, oltre a documentare una frequentazione iniziata in molti casi fin dall'Eneolitico, come si è detto, e diffusa su tutto il territorio soprattutto nella media età del Bronzo (Gravina 1999a), pongono alcuni problemi che indirettamente possono fornire dati utili a focalizzare alcuni aspetti dell'organizzazione sociale delle comunità che hanno costruito questi monumenti e dei rapporti fra le varie comunità di un comprensorio territoriale.

Il reperimento, il trasporto, l'uso e la messa in opera dei megaliti, usati a Crocicchia nella costruzione della poderosa cinta muraria, spessa cm 90-100 e lunga circa m 300, e del monumentale terrapieno terrazzato fanno presupporre non solo il possesso di adeguate tecniche operative specifiche, ma anche una progettualità iniziale complessa e di notevole spessore, che poteva essere attuata solo da una dirigenza che, oltre a godere di un carisma di alto profilo socialmente riconosciuto nell'ambito di una più vasta comunità, doveva poter disporre, direttamente o indirettamente, di ingenti mezzi economici per sostenere il gran numero di individui impiegati nella realizzazione delle strutture e sottratti al lavoro produttivo.

Il notevole impegno per la realizzazione delle strutture "urbanistiche" dell'insediamento fa presupporre un complesso quadro socio-economico, che viene arricchito dal rilevamento di altri dati, fra cui sono da evidenziare la inusitata ubicazione dell'insediamento a oltre 800 metri di altezza, la più alta riscontrata per i villaggi coevi in area garganica; la sua posizione lontana dai percorsi lungo i quali si effettuavano gli scambi di beni di sussistenza; il suo interland del tutto roccioso dove non era possibile praticare alcuna attività produttiva; la scarsa possibilità di rifornirsi di acqua. Tutte emergenze, queste, che inducono a ritenere che la comunità di Crocicchia, probabilmente abbastanza numerosa in considerazione della grande

estensione dell'abitato e protetta da poderose opere di difesa, pur essendo in gran parte dipendente da approvvigionamenti provenienti dall'esterno, si era posta, o era considerata, all'apice di una organizzazione sociale con un impianto a struttura piramidale su base territoriale, che comportava l'esistenza di un gruppo egemone, fortemente arroccato, in un momento crono-culturale compreso fra l'Eneolitico e il Bronzo Medio non ben definibile per la totale mancanza di indagini scientifiche nel complesso monumentale.

Tali osservazioni potrebbero avere una loro valenza, tutta da verificare, in un panorama attualmente privo di qualsiasi elemento che possa indiziare l'esistenza di una struttura gerarchica nell'ambito delle varie comunità e ancor meno di una struttura prestatale.

Di supporto o alternativa, se non proprio in contrasto con questa lettura del fenomeno, potrebbero essere altri dati, pure essi indizianti una certa complessità del quadro sociale, riguardanti in genere le prime fasi della media età del Bronzo, che si possono enucleare dai dolmen di C. De Maio e di Ripa di Sasso.

Entrambi sono collocati ai margini di insediamenti attivi nel Protoappenninico. La loro posizione topografica, una sorta di exstraterritorialità, forse li indica come punti di riferimento non solo delle comunità residenti nei relativi confinanti villaggi, ma anche dei gruppi che occupavano il territorio circostante e che con ogni probabilità avevano contribuito alla costruzione del monumento per cui era stato necessario l'impiego di una considerevole forza lavoro ben più consistente di quella che avrebbero potuto fornire le poche decine di individui che davano vita al villaggio.

Quasi certamente rispondeva a questa stessa esigenza la ubicazione del dolmen De Maio in prossimità del bordo del costone della "Pianura della Madonna", che poteva essere facilmente individuato da una larga parte della sottostante pianura del Tavoliere, così come certamente lo era il dolmen di Molinella.

Ciò è da ritenersi ancora più probabile se si considera che, avendo le cerimonie e i rituali la profonda finalità di mantenere la coesione sociale dei vari gruppi, alla loro funzione cultuale, e quindi di centro di aggregazione di carattere sacrale e religioso, si aggiungeva molto probabilmente quella di porre nel territorio una serie di segnacoli utili ad indicare percorsi ed aree di particolare significato ed importanza evocativa con riflessi anche nelle attività connesse a pratiche produttive, quali potevano essere quelle pastorale e agricola.

È il caso del dolmen segnacolo di Ripa di Sasso, le cui due profonde scanalature, orientate verso il percorso che si inoltra nella valle di Pulsano, trovano confronti nel megalite di Valle Spadella (fig. 7.6-9) decorato con scanalature plurime e parallele, eseguite perfettamente e rivolte verso il megalite a profilo circolare della fig. 7.1.2, localmente connotato come "disco solare", ritenuto un manufatto sia per la sua forma sia per le caratteristiche statiche del suo posizionamento su una base dallo spessore non molto più grande di quello dello stesso disco (fig. 7.3,4).

La collocazione di quest'ultimo in cima alla Valle e in una posizione ottimale del campo visivo, per cui era facilmente percepibile dai frequentatori del territorio, ha fatto ipotizzato la sua funzione di segnacolo in relazione a fatti astronomici come il

sorgere del sole o l'inizio di determinate stagioni (documentati fotograficamente nella fig. 7.3,5), che dovevano essere di fondamentale importanza per le comunità profondamente legate alla terra.

L'interpretazione delle emergenze descritte viene enfatizzata dalla constatazione che in prossimità dei due megaliti/segnacoli si addensa il gran numero dei dolmen megalitici, sopra descritti, rendendo questo settore della Valle Spadella, che in tutta la sua lunghezza non supera m 1200 prima di chiudersi, una sorta di comprensorio sacro nel quale avevano luogo manifestazioni rituali.

Questi, probabilmente, implicavano anche l'uso di quei percorsi stretti e punteggiati da profonde coppelle ricavate a brevissima distanza fra di loro (fig. 8.1-5), di cui non si riesce ad individuare una pratica utilità sia per la loro forma sia per la loro disposizione in file uniche o appaiate, che non agevolano ma rendono più difficoltoso il cammino di un viandante dei nostri giorni.

I dati rilevati nella Valle Spadella sono di difficile inquadramento crono-culturale per la mancanza, quasi totale a tutt'oggi, di elementi diagnostici di riferimento dovuta alla scarsa possibilità di indagine archeologica, non offrendo il piano di campagna adeguate opportunità di ricerca o di perlustrazione in un territorio quasi tutto roccioso.

Qualche indicazione, seppure non contestuale ai monumenti, proviene dagli strumenti in selce (fig. 2.9,10) rinvenuti nei pressi dei due dolmen di contrada Casiglio lungo la valle di Pulsano, che fanno ipotizzare la possibile collocazione delle strutture in un orizzonte culturale Eneolitico-primo Bronzo. Anche in questo caso le emergenze archeologiche non sono di facile lettura. Il dolmen con elementi megalitici (fig. 3.1,4), quello costruito con muro a secco e camera quasi circolare con volta a *tolos* (fig. 4.1,2), caratteristica architettonica attestata in altre aree anche extra peninsulari ritenuta inquadrabile nell'Eneolitico (Cipolloni 1999, p. 34), ed il percorso/camminamento, forse sacrale, delimitato da muri a secco e megaliti, che li congiunge, fanno ipotizzare l'esistenza di un complesso di strutture sacre in un'area, come si è detto, ricca di sorgenti, posta come quella di Valle Spadella all'inizio di una vallecola da cui parte un percorso che si immette nella Valle Campanile, area che certamente doveva essere più ampia e terrazzata prima del taglio della roccia per costruire la strada che conduce all'abbazia di Pulsano.

Se le strutture megalitiche poste nelle località di De Maio, della valle Spadella, di Mattinata e lungo la strada da Monte Sant'Angelo a Pulsano costituiscono l'aspetto macroscopico di un fenomeno a cui gli studi paletnologici cercano di attribuire un significato nell'ambito dei tentativi di indagare il mondo ideologico dei costruttori di questi monumenti, altre emergenze di più contenute dimensioni pongono gli stessi problemi.

Esse possono essere individuate in alcune colonne formate da vari blocchi di calcare dal peso di parecchi quintali, rettangolari con i lati cm 80x100 e spessi cm 40, posti gli uni sugli altri fino all'altezza di oltre m 2, come nel villaggio dell'Eneolitico-Bronzo di Valle del Sorbo (Gravina 2014b), e nei menhir qui collazionati, fra cui si devono ricordare quello antistante il dolmen della fig. 5.1-3 nei pressi della Valle Mattina, quello in piena pianura in località Zichicchio nei pressi di Manfredonia (fig. 6.1)

e due di Valle Spadella, il primo collassato nella camera del dolmen n. 1 (fig. 5.4-6) e il secondo giacente nei pressi del dolmen n. 2 (fig. 6.1-3).

Fra le possibili interpretazioni da attribuire a questi piccoli monumenti, alcune possono attenere al loro ruolo di segnalatori connessi ritualmente a punti nodali del territorio (esistenza di edifici o aree sacre o di percorsi prestabiliti) in relazione ad attività legate all'esercizio della pastorizia come quelle dei flussi della transumanza.

Altre emergenze meno imponenti dal punto di vista monumentale sono le ministrutture dolmeniche collazionate nel territorio (figg. 1.5-7; 2.1,2), completamente isolate, come quello di La Masecca, o poste in vicinanza di aree di frequentazione fra l'Eneolitico ed il Bronzo, come quello di Cento Pozzi-Carracci, a cui un'interpretazione in via del tutto ipotetica può attribuire la funzione di piccoli santuari per contenere offerte, costruiti dai piccoli gruppi frequentatori dell'immediato interland, fenomeno non del tutto estraneo anche in altre aree europee dove alcune ministrutture sono state interpretate in questo senso.

* * *

In sintesi, il versante meridionale del Gargano a partire dall'Eneolitico fino alle prime fasi della media età del Bronzo mostra una vivacità di frequentazione da parte di gruppi che hanno occupato il territorio quasi in modo programmato. La fascia pianeggiante pedegarganica a ridosso del fiume Candelaro è stata sfruttata per una frequentazione forse stagionale e per attività con ogni probabilità connesse all'esercizio della pastorizia e dell'allevamento; i piccoli nuclei insediamentali, costruiti quasi certamente con materiale deperibile, hanno lasciato traccia solo nelle aree di dispersione dei frammenti (Gravina 1999; 1999a; 2009).

Il declivio, le vallate e i gradoni a quote più alte sono stati utilizzati per impiantare insediamenti di più grande estensione, da cui forse si controllavano aree ben delimitate del territorio. Fra questi si possono ricordare i villaggi di Monte Granata, di Valle del Sorbo, di Crocicchia, di Chiancata La Civita (Gravina 1979, pp. 197-114, figg. 1-3), di Ripa di Sasso e quelli "gemini" sui pianori orientale e occidentale (Chiancata Avatra) da cui si controlla l'accesso alla Valle dell'Inferno (Gravina 1997). Tutti sono protetti da una cinta muraria o sono posti in siti naturalmente difesi e in posizione dominante; di alcuni ancora oggi sono rilevabili le strutture sulla fotografia aerea.

In questa parte del territorio non potevano mancare i punti di riferimento significativi per le comunità che popolavano i declivi del Promontorio e le aree, come Valle Spadella, in cui queste si ritrovavano in occasione di pratiche religiose durante le quali forse si effettuavano percorsi rituali che conducevano alle strutture dolmeniche-megalitiche le quali, come quella delle figg. 4.3-4 e 6.1-3,5, per l'angustia delle loro camere indiziano solo un loro uso sacrale. Di tutto questo supposto mondo ideologico vanno probabilmente ritenute parti integranti le cuppelle e le scanalature sui megaliti, di cui non sono chiari i significati e le finalità, anche se queste particolari decorazioni trovano confronti su alcune lastre di copertura dei dolmen del Salento.

BIBLIOGRAFIA

Cipolloni Sampò M. 1990, *Dolmen. Architetture Preistoriche*, De Luca Ed., Roma
Cuda M.T., Gravina A. 2003, *L'industria litica bifacciale e la ceramica di Cruci presso Peschici*, in A. Gravina, a cura di, Atti 23° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2002, San Severo, pp. 101-116.
Elster E. S., Isetti E., Traverso A. 2008, *Nuove evidenze di studio dal sito di Grotta Scaloria (FG)*, in A. Gravina, a cura di, Atti 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2007, San Severo, pp. 111-128.
Gravina A. 1979, *Chiancata la Civita, un insediamento dell'età del Bronzo in agro di San Marco in Lamis*, in Atti del Convegno sulla presenza francescana nel Santuario di San Matteo 13-14 ottobre 1978, San Marco in Lamis, pp. 102-120.
Gravina A. 1987, *Grotta Trappedo e Grotta dei Miracoli. Cenni sulla frequentazione preistorica in territorio di Rignano Garganico*, in La Capitanata anno XXIV, luglio-dicembre, Foggia, pp.113-124.
Gravina A. 1997, *Il complesso preistorico della Valle dell'Inferno presso San Giovanni Rotondo*, in A. Gravina, a cura di, Atti 15° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1994, San Severo.
Gravina A. 1999, *La Daunia centro-occidentale. Frequentazione, ambiente e territorio fra neolitico finale, eneolitico ed età del Bronzo*, in A. Gravina, a cura di, Atti 19° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 1998, San Severo, pp. 83-142.
Gravina A. 1999a, *L'assetto insediativo dell'età del Bronzo nella Daunia settentrionale*, in A. M. Tunzi Sisto, a cura di, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Grenzi Editore, Foggia, pp. 64-69.
Gravina A. 2004, *Il primo eneolitico sulla costa nord del Gargano. Ipotesi di modello di organizzazione territoriale di un distretto minerario. Note di topografia*, in Atti della R.S. IIPP XXXVII, pp.867-870.
Gravina A. 2008, *Il sito garganico di Ripa di Sasso (Monte Sant'Angelo – Foggia). La frequentazione preistorica e protostorica*, in RSP LVIII, pp. 201-210.
Gravina A. 2009, *La frequentazione Eneolitica in un comprensorio alle pendici del Gargano meridionale,* in Origini XXXI, Nuova Serie IV, pp.103-128.
Gravina A. 2014, *Località C. De Maio (Rignano Garganico, prov. di Foggia)*, in RSP: Notiziario di Preistoria e Protostoria. Neolitico ed età dei Metalli – Italia Meridionale, 1.III, pp. 66-68.
Gravina A. 2014a, *Le strutture dolmeniche del Gargano (prov. di Foggia)*, in RSP: Notiziario di Preistoria e Protostoria. Neolitico ed età dei Metalli – Italia Meridionale, 1.III, pp. 63-65.
Gravina A. 2014b, *Valle del Sorbo (S. Giovanni Rotondo, prov. di Foggia)*, in RSP: Notiziario di Preistoria e Protostoria. Neolitico ed età dei Metalli – Italia Meridionale, 1.III, pp. 69-71.
Nava M. L. 1982, *Materiali di corredo provenienti dal dolmen di Molinella (Vieste)*, in Taras. Rivista di archeologia, I,2, 1981, Congedo Editore, Galatina, pp.179-187, tavv L-LIV.

Fig. 1 – Rignano Garganico (fFG): loc. De Maio (1-4); loc. Cento Pozzi-Carracci (5); loc. La Masecca (6,7).

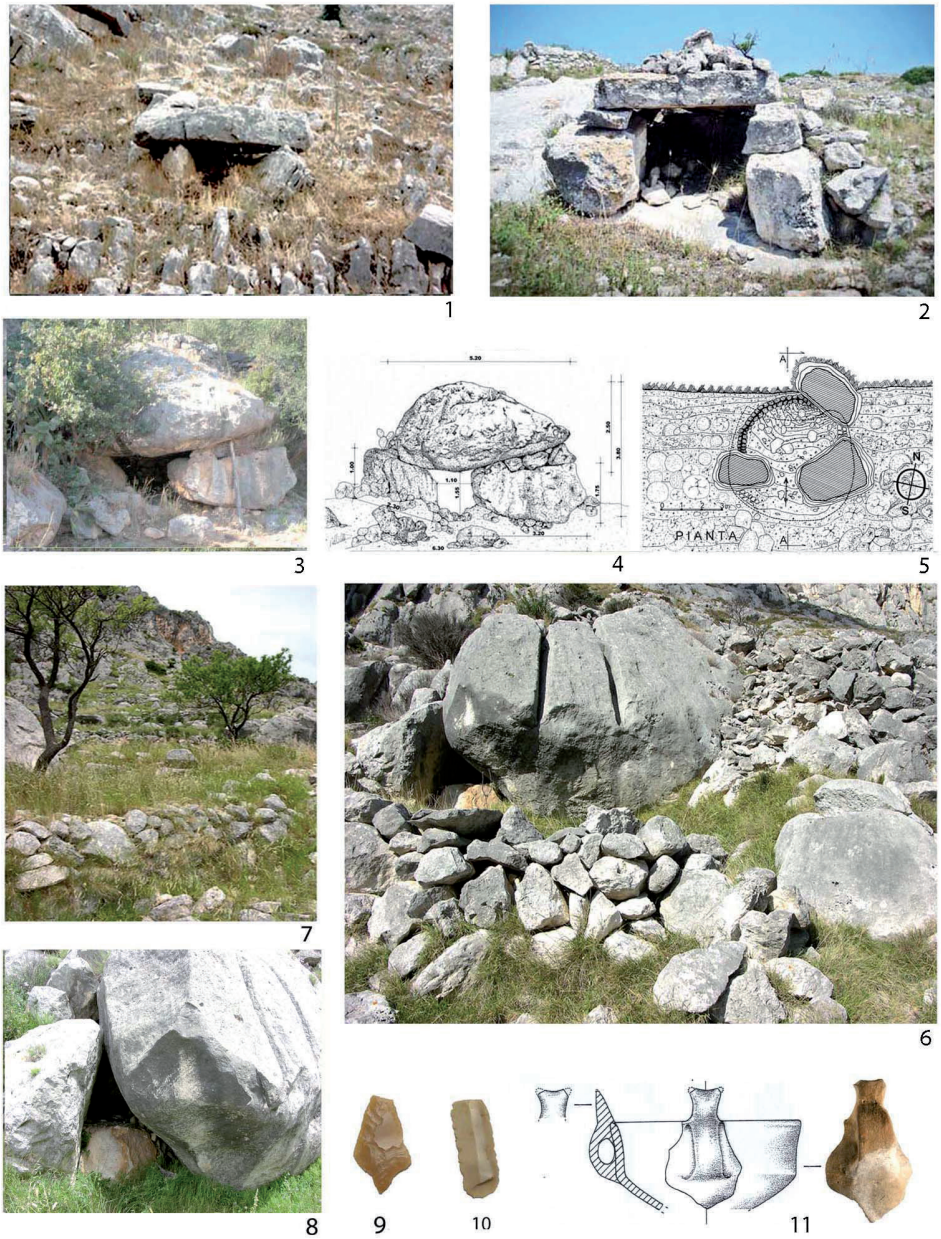
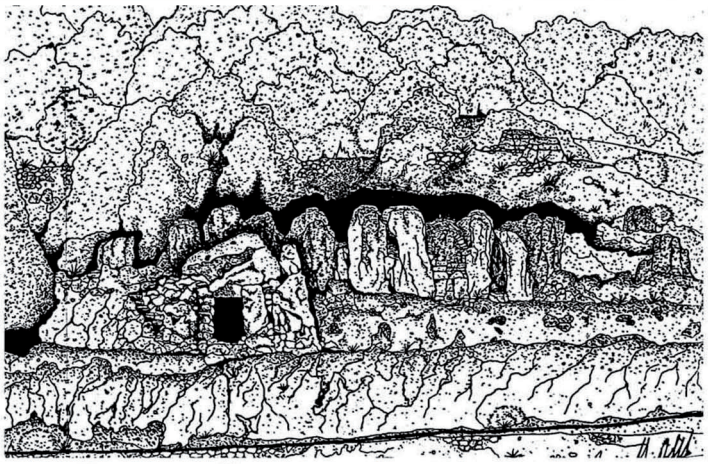
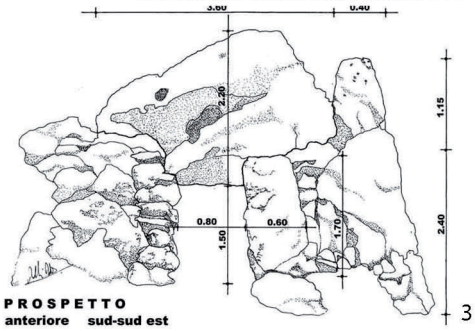


Fig. 2 – Rignano Garganico (FG): loc. La Croce (1); Monte Sant'Angelo (FG): loc. San Pasquale (2); loc. Ripa di Sasso (6-8,11); loc. Casiglio (9,10); Mattinata (FG): loc. S.S. Mattinata-Vieste loc. (3-5).

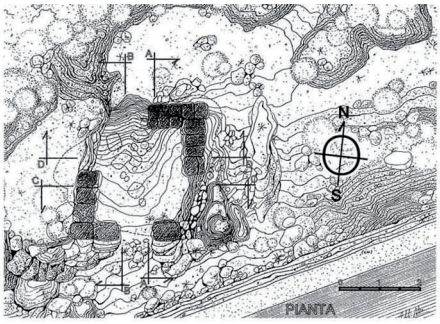
1



2



3



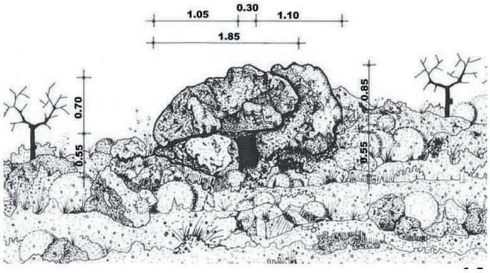
4

Fig. 3 – Monte Sant'Angelo (FG): dolmen Casiglio, loc. Casiglio (1-4).

1

2

3



4

Fig. 4 – Monte Sant'Angelo (FG): loc. Casiglio (1,2); loc. Valle Spadella (3,4).

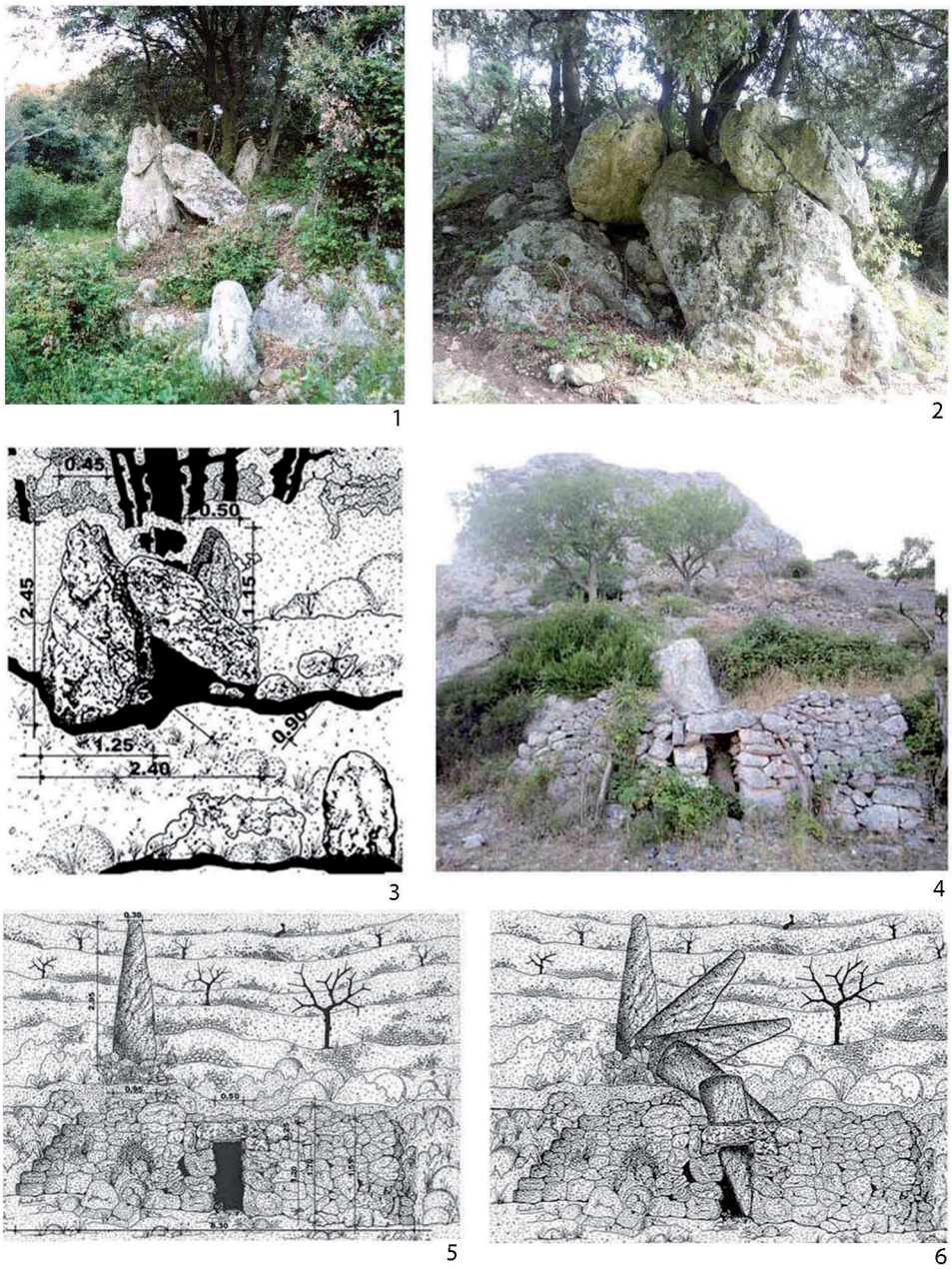
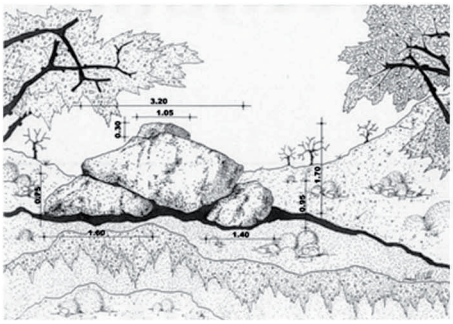


Fig. 5 – Monte Sant'Angelo (FG): loc. Valle Mattina (1-3); loc. Valle Spadella (4-6).

1

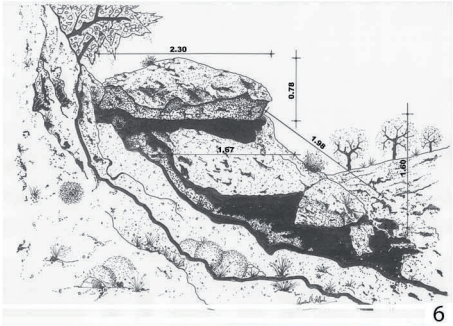


2

3

4

5



6

7

8

9

Fig. 6 – Monte Sant'Angelo (FG): loc. Valle Spadella (1-6,9); Manfredonia (FG): loc. Zichicchio (7); loc. Ripa di Sasso (8).

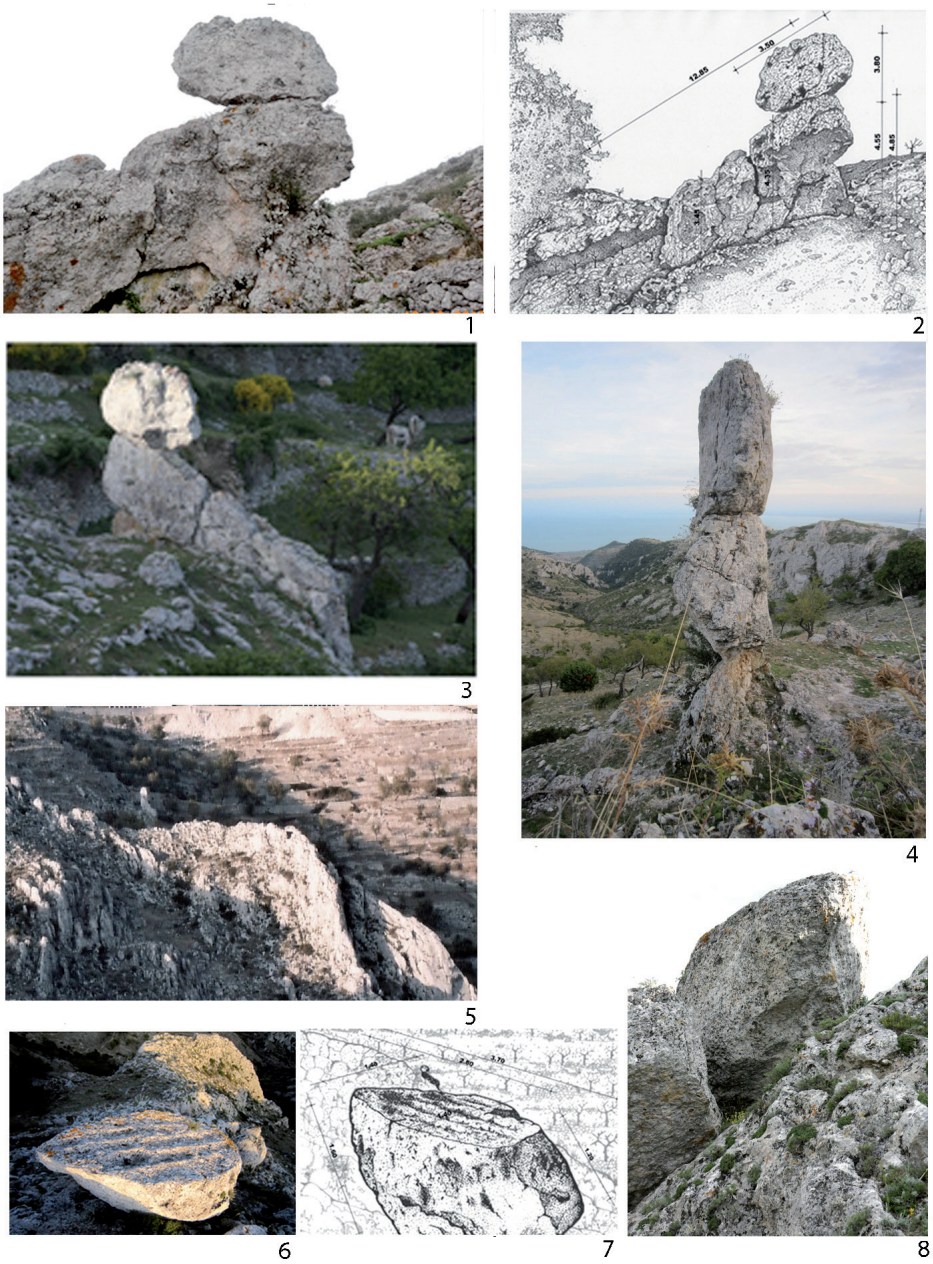


Fig. 7 – Monte Sant'Angelo (FG): loc. Valle Spadella (1-8).

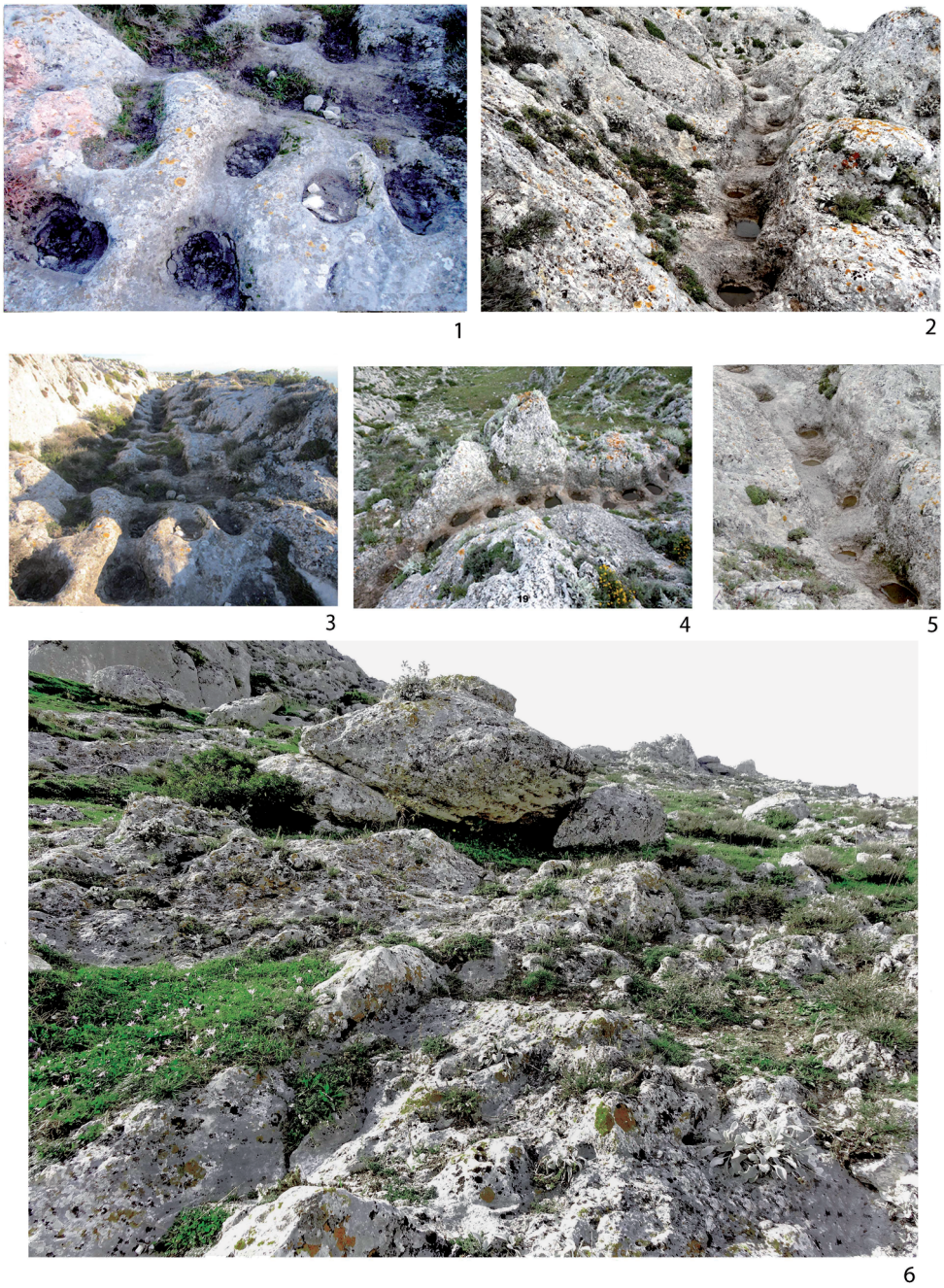


Fig. 8 – Monte Sant'Angelo (FG): loc. Valle Spadella (1-6).

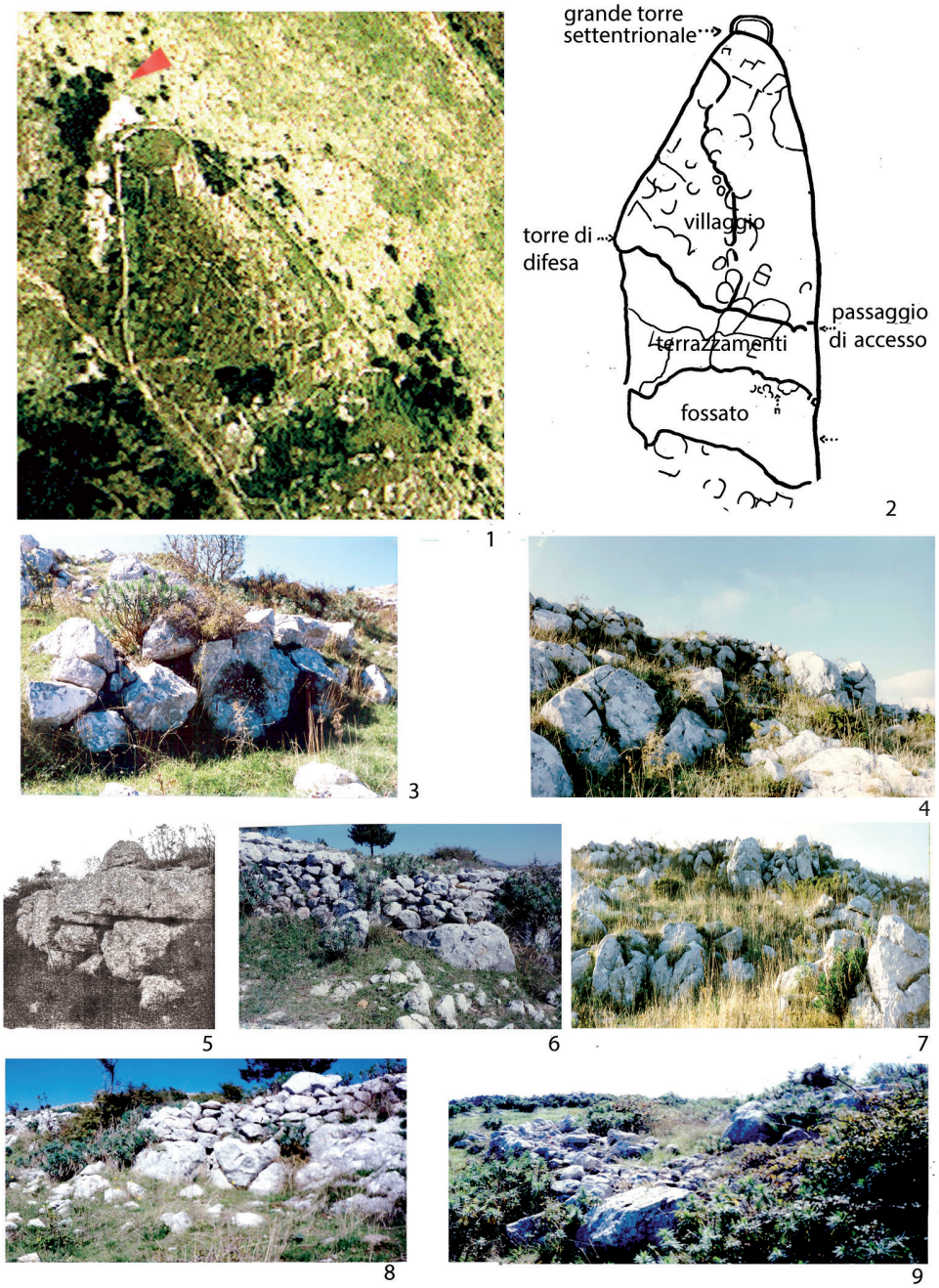


Fig. 9 – San Giovanni Rotondo (FG): loc. Crocicchia (1-9).

Indice

Armando Gravina
La bassa valle del Fortore nel Neolitico
Ipotesi sulla dinamica insediamentale. Note di topografia. . pag. 3

Anna Maria Tunzi, Mariangela Lo Zupone,
Marco Di Lieto
L'insediamento neolitico stagionale
di Serra di Cristo (Biccari - FG) . . . . . » 53

Maria Antonia Castriotta, Fabio Tamborra,
Luigi Schiavulli
Datazione di reperti archeologici provenienti
dal sito Serra di Cristo (Biccari, FG) tramite misure
di Termoluminescenza . . . . . » 81

Alfredo Geniola, Rocco Sanseverino
Strutture, materiali e stilemi nel Neolitico medio
avanzato nella Puglia centro-settentrionale . . . . . » 87

Anna Maria Tunzi, Rocco Sanseverino, Gianluca Rizzi
L'area necropolare di La Torretta (Poggio Imperiale - FG).
Analisi delle più recenti evidenze funerarie neolitiche
nella Puglia settentrionale: rituali, mondo ideologico
e riflessioni antropologiche . . . . . » 99

Craig Alexander, Keri A. Brown,
Italo M. Muntoni, Robert H. Tykot
Archaeometry of Neolithic Tavoliere Ceramics:
Preliminary Results of a New Project . . . . . » 131

Anna Maria Tunzi, Daniela Bubba, Nicola Gasperi, Francesco M. Martino, Marta L. de Armentia Iturralde, Lilo Klodian, Mariangela Lo Zupone
La necropoli eneolitica a cremazione di Giardinetto (Orsara di Puglia) . . . . . pag. 141

Armando Gravina
L'eneolitico e l'età del Bronzo nel Gargano meridionale. La frequentazione nell'area centro-ocidentale . . . . . » 165

Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni, Giulia Recchia
Coppa Nevigata (Manfredonia-FG): campagne di scavo 2012 e 2013 . . . . . » 187

Vittorio Mironti, Maurizio Moscoloni
Analisi tecnologica dell'industria litica scheggiata proveniente dai settori E3A, E2O e F2N dell'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG): risultati preliminari . . . . . » 201

Maria Lucrezia Savino
Un contesto appenninico a Coppa Nevigata (Manfredonia-Foggia) . . . . . » 217

Armando Gravina
Strutture dolmeniche e megalitiche del Gargano meridionale . . . . . » 231

Cosimo D'Oronzo
Aspetti paleoeconomici e paleoambientali nell'insediamento dell'Età del Bronzo di Monteroduni - Loc. Paradiso (Isernia): il contributo dell'archeobotanica . . . . . » 251

Armando Gravina
Manifestazioni di arte rupestre nella Valle del Sorbo (San Giovanni Rotondo - Foggia) - Nota preliminare . . . » 271

Elisabetta Onnis
Testimonianze del Bronzo Finale - Prima età del Ferro da Coppa Nevigata . . . . . pag. 297

Marisa Corrente, Maria I. Battiante, Michele Roccia
Modi di abitare nel territorio di Faeto (FG): esempi dalla recente ricerca archeologica . . . . . » 307

Anna Maria Tunzi, Fabio La Braca
San Giovanni Rotondo (Fg). Località Costarelle . . . . . » 333

Gianfranco De Benedictis
Tra Biferno e Fortore: gli scudi . . . . . » 341

Marisa Corrente, Gloria Conte, Daniela Musmeci, Michele Pierno
Centralità politico-economica del sito di Spavento (Ascoli Satriano) tra prima età del Ferro e prima età arcaica . . . . . » 345

Maria Luisa Marchi, Anna Rosaria Castellaneta, Giovanni Forte
Paesaggi della Daunia: nuovi dati dal progetto "Montecorvino – Ager Lucerinus" . . . . . » 373

Danilo Leone, Grazia Savino
Le 'Cappelle' del foro di Herdonia: nuovi dati dall'archivio Mertens . . . . . » 397

Roberta Giuliani, Raffaella Corvino
Archeologia dell'architettura nella Capitanata medievale. Il caso della torre di Civitate . . . . . » 413

ISBN-978-88-96545-54-6 Atti – 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2013.